

Ieri a Roma i funerali del dirigente sindacale scomparso

Folla di lavoratori, gente venuta dal Sud per l'estremo saluto a Feliciano Rossitto

Commoso omaggio di vecchi compagni di lotta, sindacalisti e dirigenti del PCI - I discorsi commemorativi di Bufalini e Marianetti dinanzi alla sede della CGIL - « Un meridionalista, profondo assertore dell'unità sindacale »

ROMA — Sono tanti i volti di braccianti, di operai, di giovani nella folla stretta attorno al feretro del compagno Feliciano Rossitto, lì, dinanzi alla sede della CGIL. C'è qui, dice Marianetti, nella commossa commemorazione « la gente del Sud, la nostra gente, la sua gente » riuniti per l'estremo addio ma, soprattutto, « per raccogliere l'eredità che idealmente ci ha consegnato questo militante coerente e fermo, un dirigente stimato e amato, un combattente e lavoratore valeroso », come lo ricorda il compagno Paolo Bufalini.

Tutti lo ricordano così. « Il suo costante impegno politico e ideale, la sua straordinaria generosità, il suo grande spirito di sacrificio restano — ha scritto la compagna Nilde Iotti, presidente della Camera, alla moglie Maria — una lezione indimenticabile ».

Per l'intera giornata l'omaggio alla salma di Feliciano Rossitto è stato interrotto, dai compagni Enrico

però ancora egemonizzato dalle forze conservatrici, le tradizioni di socialismo anarchico, la ribellione popolare contro uno Stato che aveva portato oppressione e sfruttamento, guerra e disastri.

In quelle condizioni e in quel clima i giovani comunisti e socialisti lavorarono in mezzo alle masse popolari, per introdurre le discriminanti di classe e politiche, per organizzare il movimento per la ricostruzione, per sostenere la necessità della guerra di liberazione e della politica di unità nazionale. Così in Sicilia e nel Mezzogiorno fu costruito il Partito comunista e si formarono i suoi giovani quadri. Feliciano Rossitto fu forgiato da quell'esperienza. Bufalini ripercorre le tappe del suo impegno. Segretario provinciale della Federterra, Rossitto è protagonista di una linea fondata sulla combattività dei braccianti e sull'attenzione ai bisogni e agli interessi dei coltivatori diretti e dei massari, sull'unità, dunque, tra braccianti e conta-

dini coltivatori. Lo sviluppo d'oggi dell'agricoltura di Ragusa e di vaste aree siciliane ha queste radici.

Altre tappe nel sindacato, poi l'incarico di segretario della « difficile » Federazione comunista ragusana. Bufalini lo ricorda nella piazza centrale gremita di massari, di braccianti e di operai. Rossitto parla con tutti, entra nei diversi circoli, stringe rapporti culturali e politici con gli studenti, i professionisti, gli intellettuali. Anche gli ha diretti nel governo della vita interna del Partito e tuttavia contribuì ad affermare il nuovo grazie ai legami di massa e alla capacità di iniziativa di attacco all'avversario. E, al tempo stesso, di ricerca unitaria di alleanze sociali e politiche. Rossitto passò ad altre esperienze ma il partito è rimasto forte ed è un fatto che la provincia di Ragusa, da allora in poi, ha conosciuto un notevole sviluppo.

Bufalini ricorda ancora Ros-

l'unità sindacale e, al tempo stesso, un vero comunista. Non ha mai sbandato tra sinistra, massimalismo e piatto riformismo, non ha mai perduto l'ancoraggio di classe, non ha conosciuto l'angustia di vedute settarie o limitate. Ha sempre tenuto fermo il nesso tra lotta per il socialismo e lotta per la pace, la democrazia, il progresso, il rinnovamento della cultura e della società.

L'ultimo pensiero è per la sua compagnia di vita, Maria, così forte anche in questa dura prova, per il fratello Elio, per le sorelle Emma, Laura, Lia.

Le bandiere del PCI e del sindacato si chinano per l'estremo omaggio. « Addio, Feliciano. Rossitto se ne va. Lascia un esempio da assumere, una costruzione da completare, per la causa dell'emancipazione dei lavoratori. Un lungo applauso testimonia di un impegno raccolto ».

Pasquale Cascella

LETTERE all'UNITÀ

Un'opposizione decisa, ma anche tenendo conto della DC più seria e onesta

Cara Unità,

credo che dai lavori del congresso se si possa dedurre che l'antico ruolo di una classe dirigente incapace di adeguarsi alle esigenze di un mondo che cambia sia riapparsa con tutta la sua arroganza. Ci si è rifiutati persino di approdare a quella soluzione che era nelle speranze di gran parte della DC stessa, alla soluzione cioè della unità democratica per far fronte alla crisi ed al terrorismo. Che cosa si nasconde dietro il « preambolo »? Si spera forse in un ritorno agli anni '50, quando il PCI veniva isolato e scomunicato, quando la classe operaia era divisa, quando gli scandali e le corruzioni restavano impuniti?

(...) Oggi dire no ai comunisti al governo vuol dire non voler cambiare; ma « lor signori » non si sono accorti che il terrorismo quasi ogni giorno insanguina le nostre strade e che la crisi economica rischia di farsi inarrestabile? Penso che « sbaglio quei compagni che dicono che ora le responsabilità se le devono addossare gli altri e che forse per noi è meglio stare alla opposizione. Certo faremo un'opposizione decisa, ma dovremo tenere conto anche di quella parte della DC più onesta e più realistica che si è opposta ad ogni pregiudiziale contro i comunisti e portata avanti con vigore la nostra battaglia per il rinnovamento del Paese ».

SPARTACO CARLI
(Stabia - Firenze)

Che giovani « strani » piantano gli studi e vanno a fare le pulizie!

Caro direttore,

vorrei brevemente intervenire, io che sono un anziano, nel dibattito sui giovani e il lavoro. Vorrei farlo a modo mio, rifacendomi ad un esempio personale. Un mio nipote, che, terminati gli studi liceali ed iniziati quelli universitari alla facoltà di Architettura, proprio ora che sembrava — ed era — avviato ad un brillante risultato, proprio ora, dicevo, decide tutto un tratto di interrompere e di « mettere su » con degli amici un'impresa di pulizie, attività alla quale si era accostato l'autunno scorso per rimediare, come tanti suoi coetanei, qualche soldo.

Ora consentimi di allargare un po' il discorso: perché secondo te un ragazzo preferisce « ripulire » piuttosto che « costruire »? La risposta che io do mi provoca una grande angoscia: è che secondo me un numero sempre più grande di giovani (e non solo di giovani) sta scegliendo verso il baratro della rinuncia a cambiare questo stato di cose, che pure li disgusta. Si accontentano, appunto, di « dare una ripulitura ». Di ritagliarsi un angoletto.

Come comunisti noi non siamo esenti da colpe: troppo spesso (lo ha detto anche il compagno Berlinguer a Firenze) ci siamo irritigidi, il referendum campio di tramutare a queste generazioni il nostro patrimonio di lotte ci ha sgomentato. Lo so, bada: il consumismo è un avversario terribile, che avvelena le coscienze e le addormenta. Ma ciò non toglie che noi dobbiamo essere capaci di captare quanto di rivoluzionario, anche se in forme insolite, questi ragazzi esprimono, e di tradurlo in forme politiche. Danno un risveglio politico. Attenzione dunque: questi tentativi che di piazzale Loreto non sanno niente sono tutt'altro che « qualcosa che non ci riguarda ».

ANTONIO RENDINE
(Torino)

Terracini dice perché è favorevole al referendum contro la caccia

Compagno direttore,

vorrei una risposta dal senatore Terracini riguardo il referendum sulla caccia. Come mai una persona come Terracini si trova a fare parte dell'anticaccia, e quindi contro una gran parte di lavoratori che vivono nell'ambiente della caccia, che significa anche fabbriche di fucili, di cartucce ecc...?

Secondo il mio modesto parere, penso che non eliminando la caccia risolviamo i problemi di molte specie animali, bensì troveremo giusto combattere gli inquinamenti che, oltre a minare la salute degli animali, minano anche la nostra. Non bisognerebbe fare un referendum contro i cacciatori, ma contro gli speculatori quali i dirigenti del WWF che non hanno fatto niente per impedire l'inquinamento. Se è vero che ogni referendum va a costare alla nazione più di 100 miliardi non sarebbe meglio risparmiare questo danaro che pesa pure sulle tasche dei non cacciatori, per magari investirli in depuratori, oppure per cercare di valorizzare maggiormente la nostra agricoltura?

WOLFANGO BERTINI
(Venturina - Livorno)

Perché non ritiene giusto questo rinvio degli sfratti

Cara Unità,

vorrei richiamare l'attenzione dei nostri compagni parlamentari sulla questione degli sfratti. L'Unità (di cui sono diffusore da trent'anni) ha pubblicato con toni trionfalistici la notizia della proroga degli sfratti fino al 30 giugno. Non voglio qui soffermarmi su quanto sia negato un provvedimento di questo tipo senza una giusta articolazione all'interno della casistica. Tra le motivazioni addotte per il rinvio c'è quella di dare più tempo ai Comuni per adempiere a quanto è di loro competenza. A questo proposito voglio solo ricordare che in questi quattro mesi i Comuni — con le elezioni imminenti — hanno ben altro a cui pensare che non a eseguire i rinvii che lavorano alla casa. Allora bisogna dedurre che solo esigenze elettorali hanno determinato questa decisione all'interno del nostro partito?

(...) Perché il compagno Libertini, che segue questi problemi, non si è preoccupato di vedere per esempio quanti sono gli sfratti per necessità con sentenza depositata prima del primo gennaio 1980? Forse si sarebbe reso conto che le dimensioni del problema non sono poi così drammatiche come invece si vuol far credere: fonti vicine alla magistratura parlano di non oltre 10-15 mila casi in tutto il territorio nazionale. Allora, compagni, non nascondiamoci dietro il fumo di una sigaretta, ma facciamo in modo di essere maggiormente all'altezza della situazione e dei compiti che il partito ci affida facendoci carico anche delle necessarie responsabilità.

NELLO G. PAOLUCCI
(Milano)

Perché finalmente si indaga sui Caltagirone e i loro amici

L'hanno richiesta ben trentaquattro sostituti procuratori della Repubblica e dieci giudici della Sezione Fallimentare del Tribunale di Roma e oggi si avvia l'indagine del Consiglio Superiore della Magistratura sul funzionamento e sull'operato di alcuni uffici giudiziari della capitale.

L'iniziativa dell'organo di autogoverno dei magistrati è stata rapida. Ora si aprono nuove prospettive alle attività di quanti, all'interno di Palazzo di Giustizia, avevano denunciato in vari modi e con accenti diversi la grave situazione che si era venuta creando.

E' vero, resta sempre sotto accusa il potere dei capi degli uffici e l'indirizzo che essi hanno dato alla politica giudiziaria (dalle richieste di leggi eccezionali a quella della celebrazione dei processi addirittura negli stabilimenti di pena; all'incertezza dimostrata contro collettivi autonomi e formazioni fasciste). Tuttavia il caso romano appare anomalo ed ha una sua specificità in seguito al formarsi e al consolidarsi in alcuni uffici giudiziari della capitale di un gruppo di potere, che, vicino al partito democristiano, ne ha subito le influenze e ne ha soddisfatto le pretese.

Si è visto in questi anni l'accentramento di scottanti procedimenti nelle mani dei soliti giudici, che non brillano certo per onestà; e si è assistito all'emarginazione vera e propria di altri e al mantenimento di uffici specializzati. Tutto questo ha coinciso con l'infittirsi di rapporti fra politici democristiani e pochissimi magistrati, fra questi ultimi ed i « potenti » della città. Un esempio può trarre da fonte certamente attendibile in questo campo: l'on. Evangelisti ha rivelato proprio nei giorni scorsi che « il far forte dei magistrati » romani frequentava assiduamente i salotti del clan Caltagirone, nonostante che sin dal 1977 perdessero a carico dei fratelli palazzinari procedimenti penali di non secondaria importanza. Lo stesso Evangelisti ha dichiarato che erano di casa in quell'ambiente anche i comandanti dei CC e della Guardia di Finanza.

Oggi prende il via l'indagine del CSM

ROMA — Stavolta sul banco degli imputati, se così si può dire, c'è la Procura di Roma; o, meglio, la gestione di alcune delle inchieste finanziate più scottanti degli ultimi anni, quelle a carico dei potenti fratelli Caltagirone. Comincia oggi, infatti, l'indagine aperta dal Consiglio superiore della magistratura, dopo che la maggior parte degli stessi sostituti procuratori di Roma (36 su 42) avevano sottoscritto un documento con cui chiedevano l'indagazione di alcuni dei magistrati che fanno piena luce sulla conduzione delle inchieste sui Caltagirone e individuasse eventuali responsabilità, per gli « insabbiamenti » più volte denunciati da alcuni giornali.

L'indagine del CSM viene condotta dalla prima commissione referente che stamattina si riunirà per cominciare l'esame di diversi documenti. Oltre alla nota sottoscritta dai 36 sostituti procuratori, è agli atti una relazione del procuratore capo De Mattei (dal contenuto, evidentemente, assai diverso), oltre a un documento contro la direzione della procura, allo stesso procuratore capo, fino ai magistrati che hanno avuto in mano le varie inchieste a carico dei Caltagirone. La commissione del CSM, infine, avrebbe intenzione di ascoltare anche il procuratore generale, Pietro Pascali.

«Noi votiamo DC, ma a che cosa ci serve?»

La domanda al centro del convegno della Coldiretti in corso a Roma - Relazione del prof. Corrado Barberis - Il mondo contadino avrebbe ceduto la sua rappresentanza negli enti locali a « burocrati »

ROMA — Votiamo in larga maggioranza per la DC, ma in che misura questo apporto è valorizzato? Quanti rappresentanti del mondo agricolo ottengono un « dominio utile », ed entrano nei consigli comunali? E' iniziato ponendo queste domande il convegno nazionale della Coldiretti che si svolge da ieri, presente l'on. Bonomi, sul tema: « Coltivatori e mondo rurale nella riforma degli enti locali: la partecipazione delle forze sociali ». E bisogna dire che all'orecchio dei dirigenti periferici della Confederazione riuniti nel salone di un grande albergo della capitale non sono giunte risposte molto confortanti.

Nella sua relazione il prof. Corrado Barberis si è richiamato a questi dati statistici elaborati nel '77: dei 15 mila amministratori comunali, circa 125 mila erano espressi da comuni ancora formalmente classificati rurali, 10 mila erano stati eletti col sistema maggioritario alla DC, maggiore beneficiaria del voto rurale. Ma meno di 20 mila provenivano dalle campagne mentre « se il mondo agricolo godesse di una presenza politica pari alla sua consistenza lavorativa, i suoi consiglieri dovrebbero essere non molto meno di 40 mila ».

Secondo il prof. Barberis, i coltivatori, e con essi anche artigiani e commercianti, hanno ceduto rappresentanza politica a vantaggio della categoria dei « burocrati » (in sostanza i pubblici dipendenti, la « nuova classe » che sarebbe all'attacco anche nel PCI) e devono recuperare il terreno perduto. Perciò, in vista delle amministrative di primavera il mondo agricolo dovrà aprire la trattativa con la Democrazia cristiana per ottenere una adeguata presenza nelle liste.

Stamane il convegno affronterà più direttamente il tema della riforma delle autonomie locali. C'è una proposta di legge dell'on. Lo Bianco e di altri dirigenti della Coldiretti con la quale si vogliono apportare alcune modifiche al testo unificato attualmente in discussione alla commissione del Senato. Forse la pressione che la Coldiretti annuncia di voler esercitare sulla DC nella prospettiva delle prossime elezioni non è estranea a questo obiettivo.

p. g. b.



Lanciata dall'amministrazione comunale

Petizione popolare a Roma contro il partito della morte

ROMA — Il testo è breve, brevissimo: quattro righe in tutto, che indicano una scelta di fondo, chiara, semplice. « La città di Roma dice no alla violenza e al terrorismo che minacciano le basi della Repubblica e la convivenza civile. Siamo contro la barbarie per la civiltà. Siamo contro la morte per la vita ». Non è nemmeno un appello. E' una testimonianza: ieri il primo a firmarla è stato il sindaco della città, Luigi Petroselli, durante la conferenza stampa — davanti a cronisti romani e giornalisti stranieri — convocata in decisione del Comune. E subito dopo a mettere la sua firma, a nome della comunità ecclesiale, è stato monsignor Venier, capufficio stampa del Vicariato.

Due firme significative: ma adesso a sottoscrivere la « testimonianza » saranno i romani, la gente di questa città. E la consegneranno poi al presidente Pertini. Dovrà essere insomma una presa di posizione collettiva di questa città contro i signori della guerra. Anche perché questa città è la più colpita, quella che soffre di più della logica del partito armato, dei suoi fiancheggiatori, e dei suoi propagandisti.

Le cifre, purtroppo, sono drammatiche. E dicono che Roma sta diventando la capitale del terrorismo, di quello organizzato come di quello « diffuso », terreno di pascolo degli eserciti clandestini. Gli attentati, in due anni sono passati da 579 a 1134: raddoppiati. Otto persone uccise nel 1977, sedici nel 1978, quattro-

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 4 marzo, di mercoledì 5 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimerdiana di giovedì 6 e seguenti.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani, mercoledì 5 marzo alle ore 11.

La riunione del Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato, convocata per oggi alle ore 10,30, è spostata alle ore 11,30.

NELLA FOTO — Il compagno Petroselli, sindaco di Roma, firma la petizione contro la violenza e il terrorismo.